

I VERBI ANOMALI

Si definiscono così perché:

1. in alcuni casi il tema verbale presenta alternanze vocaliche riconducibili ad un fenomeno di apofonia indoeuropea, lo stesso che caratterizza le lingue germaniche e il greco. Ciò si nota nel verbo **eo**, in cui si vede l'alternanza *ei/i* del tema verbale.
Cosicché si incontrano: *eio>eo*; *eiont> eunt* (con caduta di *i* intervocalico); *eis>īs*; *eit>īt* (con monottongazione di *ei>i* davanti a consonante); *ī* nel participio perfetto *ītus* e nel nominativo del participio presente *īens* (gen. *euntis*).
Il verbo *eo*, *is*, *īvi*, *ītum*, *īre* sopravvive nell'it. arc. *gire* e nell'astratto verbale di quest'ultimo *gita*, nonché in alcune forme dello spagnolo e del francese (*j'irai, j'irais*). Vari suoi composti o gli astratti verbali rimangono nelle lingue romanze e in inglese (p. es.: *uscire, riuscire; réussir, issu; issue, exit*).
2. In altri casi, il tema verbale del presente si unisce senza alcuna vocale tematica alla desinenza. Ciò avviene in alcune forme del verbo **edo** (ingl. *to eat*, ted. *essen*), ovvero, ad es., nell'indic. pres. (*edt>est; edtis>estis*), nel cong. imperf. (*edsem>essem*), nell'imperat. (*edte>este; edto>esto*) e nell'infinito (*edse>esse*). Dalla radice di *edēre* deriva l'it. *edule* e *inedia*, dal tema verbale del composto *comedēre* deriva l'it. *commestibile* e lo stesso verbo è proseguito dallo spagnolo *comer*.
3. In altri casi, il verbo, oltre a presentare il fenomeno **2**, ne ha uno ulteriore, come si nota nel verbo **sum**, ovvero il **suppletivismo** (cf. ingl. *am, are, is, be, was, been*; ted. *bin, ist, war, gewesen, sein*). È il caso anche del verbo **fero** (ing. *to bear*). Forme atematiche dei temi del presente ricorrono nell'ind. pres. (*fers, fert, fertis, fertur, ferris*), nel cong. imperf. (*ferrem, ferrer*), nell'imperativo (*ferte, ferto*) e nell'infinito (*ferre, ferri*). I temi del perfetto di *fero* hanno un altro tema, ovvero *tul-* (per i modi e tempi del tema del perfetto indicativo, quindi *tuli, tulēram, tulērim, tulīssēm*) e *lat-* (per il participio perfetto e i supini). Il verbo *fero* e il verbo *eo* inoltre sopravvivono in numerosi verbi composti o astratti verbali dell'italiano o del francese (*préférer*).
Attenzione alle forme verbali di *fero, tollo, suffēro*!
4. In altri casi, oltre a presentare il fenomeno **2**, il verbo ne ha uno ulteriore: il tema verbale presenta alternanze vocaliche dovute a leggi fonetiche proprie del latino e a fenomeni di contrazione (es.: il verbo **volo** e i suoi composti). La seconda persona dell'ind. pres. di *volo* (*vis*) è tratta da altra radice. Il verbo *volo* presenta anche una forma di cong. pres. parallela a quella di *sum* (*velim, velis, velit...*). L'infinito è *velle*. Le forme della variata parlata **volēre* sono proseguite dall'it. *volere* e dal fr. *vouloir*.

IL VERBO FIO

Fra i verbi anomali vi è anche *fio*.

In due parole: nei tempi costituiti dal tema del presente, il verbo *fio* fa da passivo del verbo *facio*, ma, oltre a 'essere fatto', ha anche altri due significati, ovvero: 'diventare' e 'accadere'.

Quindi fa ANCHE da passivo di *facio*

1. Il paradigma

Il paradigma completo del verbo è: *fio, fis, factus sum, fiēri*. L'*infectum* (=tutti i tempi con il tema del presente) ha **diàtesi attiva** (anche se il significato può essere passivo), il *perfectum* è **passivo**. Quindi il paradigma assomiglia a quello di un verbo semideponente.

2. I significati

Sono tre: essere fatto, diventare, accadere.

Il senso di 'diventare' è stato mutuato dalla forma letteraria del futuro del verbo essere dell'italiano antico (*fia*).

Sulla compresenza del significato di 'diventare' e di 'essere fatto', cf. il ted. *werden*.

3. La coniugazione

Il verbo *fiō* ha sempre forme attive ai modi finiti, anche se, nel caso di 'essere fatto', ha un significato passivo. *Fiō* si coniuga come *capio* o *cupio* (ovvero la i verbi in *-iō* o della coniugazione mista).

L'infinito presente, però, non è **fiere*, ma ***fiēri!*** Il cong. imperf. è *fiērem*, *fiēres* (come *cupērem*, *capērem*).

Quindi non si dice *facitur*, ma *fit*.

4. Come fanno i composti di *facio*

I composti bisillabili di *facio*, costituiti di radici verbali, come *calefacio*, *is*, *feci*, *factum*, *facere* hanno il passivo *calefio*, *calefis*, *calefactus sum*, *calefierī*, esattamente come il verbo semplice.

I composti monosillabici di *facio* escono in *-ficio* (*conficio*, *-is*, *confeci*, *confectum*, *conficere*); i loro passivi escono in *-ficio* (*conficio*, *eris*, *confectus sum*, *confici*) e non in *-fio*.

4. Quindi, se trovo...

Fit vuol dire: 'viene (è) fatto, diventa, accade'. *Fit ut* + congiuntivo è 'accadde che'.

Factum est significa 'fu fatto', ma anche 'divenne', 'accadde'.

I VERBI DIFETTIVI

Vi sono due categorie di verbi difettivi.

A) Quelli aventi solo il perfetto.

- ➔ In alcuni casi, questo perfetto ha significato di presente (*memini*, *odi*, *novi*). Di conseguenza, il piuccheperfetto ha valore di imperfetto.
- ➔ In un caso (*coepi*) il perfetto è accompagnato anche dal participio ed ha effettivo significato di perfetto: tale verbo si usa come *perfectum* di *incipio*, quando questo è servile.

B) Quelli aventi forme isolate di tempi derivati dal tema del presente: si tratta di verbi che significano 'dire' (*aiō*, *inquam*) che vengono usati in proposizioni incidentali.